

## La "vita larga" dalla Sicilia alla "Merica"

SERGIO DI GIACOMO

Nell'ultimo romanzo di Giovanna Giordano il viaggio verso gli Usa di un giovane "acchiappasogni". In partenza da Gesso, il paese di origine della moglie di Joe Biden

Capostipite della "new wave" letteraria nata negli anni Novanta in riva allo Stretto (i veterani sono Vanni Ronsinsivalle e Villaruel, ora le punte sono le altre scrittrici messinesi Nadia Terranova e Alessia Gazzola), Giovanna Giordano dà vita nel suo ultimo romanzo, *Il profumo della libertà* (Mondadori, pagine 450, euro 20,00), a una "fabula" stratificata e toccante, che ammantata di epico lirismo l'avventura di un giovane siciliano verso la "Merica" degli anni Venti.

Tutto parte dal casale di Gesso, che dai monti Peloritani, nel Messinese, guarda magicamente alle isole Eolie, luogo del cuore dell'autrice e base di partenza anche della famiglia di Jill Jacobs, la moglie italo-americana del presidente americano Joe Biden, che a Hammontham ha trovato fortuna con tanti siciliani e "ibbisoti". Un villaggio antico (sede di miniere di gesso, patria dell'artista Onofrio Gabrielli e paese "garibaldino") animato da un ventennio dal Museo di Cultura e musica popolare dei Peloritani, di cui l'anima è l'etnomusicologo Mario Sarica. In queste «colline bagnate dalla luna», con la sua «fame di carezze» e lo sguardo rivolto alle nuvole, il ragazzo Antonio Grillo - avo dell'autrice - odora la libertà e le «meraviglie del mondo», la cerca negli occhi di un gorilla di un circo, la spalma nel magico e sulfureo Tirreno, la nutre mentre gode dell'amarena, del gusto d'arancia, del miele, del gelo di gelsomini, del riso di cioccolato, amuleto di sapori familiari.

«Siamo uomini trascinati dalla corrente», osserva il padre, con la saggezza morbida e profonda di chi è sicuro che «la vita larga vale più di una vita lunga». Da questo lembo di Sicilia - abitato da maghe, tesori, cavalli, echi del terremoto del 1908, una monstrosità paesaggi senza tempo - si dà vita a un vorticoso viaggio dai tratti picareschi, con un coro felliniano di personaggi, animato da questo "acchiappanuole" isolano alla ricerca di praterie nuove, di miraggi, di abbracci liberi, di polvere di stelle, di «dolcezza sorprendente» e di «passi leggeri».

Giovanna Giordano - nata a Milano nel 1961 in una famiglia messinese, scrittrice la cui candidatura al Nobel è stata avanzata nel 2020 direttamente da una università svedese, e apprezzata da Fernanda Pivano per i suoi romanzi dal tocco bufaliniano, fiabesco e poetico (*Trentaseimila giorni*, *Un volo magico*, *Il mistero di Lithian*, tutti editi da Marsilio) - regala ai lettori un romanzo originale, carico di pathos e di umanità genuina, imbevuto di metafore, similitudini, immagini folgoranti, sguardi sorprendenti sul divenire della vita, sulla fratellanza, sullo stupore, sul senso profondo dello stare al mondo. In un realismo magico "bonaviriano" e sciasciano insieme. Un toccante dialogo con le radici, con le «carezze in faccia», che si veste di omaggio ai tanti siciliani d'America che meritano la memoria ritrovata, ai tanti "acchiappanuole" di ieri e di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Frammento del Partenone torna ad Atene

Un frammento del Partenone vola dalla Sicilia in Grecia grazie a un accordo culturale di grande importanza internazionale. È il cosiddetto "Reperto Fagan", attualmente custodito nel Museo archeologico regionale di Palermo. La Sicilia fa così da apripista sul dibattito del ritorno in Grecia dei reperti del Partenone in corso da tempo a livello mondiale. Il frammento sarà trasferito al Museo dell'Acropoli di Atene per quattro anni, rinnovabili una sola volta. In cambio arriveranno a Palermo due importantissimi reperti. L'accordo giunge a tre mesi dalla decisione con cui la Commissione Unesco per la Promozione della restituzione dei Beni Culturali ai Paesi d'origine ha richiamato «il Regno Unito affinché riconsideri la sua posizione e proceda in un dialogo in buona fede con la Grecia» che fin dal 1984 ha richiesto la restituzione delle sculture del Partenone, tuttora conservate presso il British Museum di Londra.

## Inni a Stalin misero in forse Nobel a Neruda

«Nonostante i suoi inni a Stalin, merita il premio». Fu con una certa esitazione che la maggioranza dei membri dell'Accademia Reale Svedese decise l'assegnazione nel 1971 del Nobel per la Letteratura al poeta cileno Pablo Neruda. È quanto emerge dai verbali inediti del Comitato di Stoccolma, che dopo 50 anni sono stati desecretati, come racconta il quotidiano *Svenska Dagbladet*. La cosiddetta "short list" comprendeva anche W.H. Auden, André Malraux, Eugenio Montale e Patrick White (gli ultimi due avrebbero poi ricevuto il premio rispettivamente nel 1973 e nel 1975).

STORIA

All'Istituto di cultura italiano di Amsterdam un convegno ha fatto luce su una vicenda poco nota. Vissuta da famiglie e non da gruppi, come invece in Francia e Belgio

MARIA CRISTINA GIONGO

All'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam si è tenuto un interessante convegno sugli antifascisti italiani nei Paesi Bassi durante la seconda guerra mondiale, organizzato con la giornalista Daniela Tasca, dello "Stichting Culturissima 1001 italiani". Attraverso un avvincente intreccio di testimonianze dirette, figlie, nipoti, bisnipoti hanno dato voce ad una parte della Resistenza poco conosciuta. Un prezioso tassello di informazioni basato sulle vicende di singole famiglie, in quanto gli oppositori antifascisti in Olanda non erano riuniti in gruppi come in Francia e Belgio. Fra di loro Angelo Agosti e Luciana Rescia-Bokma.

Su Angelo Agosti, nato a Roma nel 1900, morto ad Haarlem nel 1985, è intervenuta la figlia Stella. Per raccogliere notizie su di lui Daniela Tasca si è recata in Italia, scoprendo, all'archivio centrale dello stato di Roma un casellario politico dei dissidenti in Olanda nel periodo fascista: 80 dossier, con nomi, cognomi, mestiere, famiglia, spostamenti. Non si sa chi furono gli "spioni" addetti all'inquietante controllo, in quanto i documenti redatti (alcuni mostrati dalla ricercatrice durante la sua conferenza) non recavano alcuna firma.

Luciana Rescia nacque a Torino nel 1902, morì nel 1995; sposò l'olandese Jan Bokma, attivo nel partito comunista, andando a vivere con lui ad Amsterdam nel 1925, dove entrambi rivestirono un ruolo di rilievo durante la Resistenza; come hanno raccontato la bisnipote Noemi Prent e la figlia Luisa. La loro dimora divenne un vero centro operativo per rifugiati provenienti da tutti i Paesi europei fascisti. Nascosero antifascisti ed ebrei, procurando loro passaporti falsi, con l'aiuto del tipografo Jan Postma, in seguito fucilato; ma anche di olandesi che fingevano di aver smarrito il loro passaporto e poi glieli portavano da copiare. Quei passaporti salvarono la vita di tante persone! Luciana conobbe anche Ercoli, ovvero Palmiro Togliatti, in uno dei suoi viaggi a Parigi per la Resistenza.

I fascisti utilizzavano tutti i rappresentanti all'estero e della cultura ai fini di propaganda politica. Nacque la prima società Dante Alighieri, il cui fondatore, il professor Romano Guarnieri, invitava "famosi" fascisti a tenere conferenze, mantenendo contatti diretti con Mussolini. Al-

# Così tra i tulipani fiorì l'antifascismo

L'Aja fu istituita la prima scuola elementare italiana, la "Bruno Mussolini". Nel 1935 120 bambini italiani vennero mandati in colonie estive a Rimini e Riccione. Il fascismo faceva leva su quel "lato oscuro della comunità italiana" costituita da umili persone che erano venute a cercare impiego come terrazzieri, spazzacamini e in seguito gelatai per sfuggire alla miseria della loro terra d'origine.

Fra i dissidenti comunisti ricordiamo Ennio e Aldo Talamini e poi artisti, intellettuali, fra cui Fred Carrasco e Mario Montessori jr., nipote di Maria Montessori. Nel frattempo fu stampato il primo giornale olandese contro il fascismo e la sua influenza dominante nel Paese: *De Waarheid* (La verità). Dopo la guerra in Abissinia ci furono associazioni di protesta con il motto: "No al fascismo nel nostro Paese!"

All'Istituto di Cultura era presente anche Paolo Giuseppin, italiano in Olanda di terza generazione, autore di *Carissimo figlio*, un bel libro pubblicato in olandese, di prossima uscita in lingua italiana presso Ediciclo Editore e Nuovadimensio-

ne. Giuseppin è stato assistente sociale per gli immigrati italiani, specializzandosi negli ultimi anni in diritto dell'immigrazione. Si tratta della storia vera di suo padre Enrico, nato nel 1921 a Teglio Veneto, arrivato all'Aja nel 1929 con la madre, una sorella e due fratelli per ricongiungersi al padre Luigi, artigiano terrazziere che aveva già trovato lavoro e alloggio nel quartiere popolare di Transvaal. Nel 1942 Enrico

parte militare adempiendo all'obbligo di leva, che spettava anche ai cittadini italiani residenti all'estero. Insieme ad altri amici italiani dell'Aia venne dapprima mandato in Italia e poi al fronte russo. Due suoi compagni purtroppo non fecero più ritorno. Lo stesso Enrico sfuggì un paio di volte al carcere e alla morte. Aiutò tanti compatrioti, agevolato dalla sua conoscenza della lingua tedesca e dal suo ruolo di interprete.

Da veterano della Prima guerra mondiale, papà Luigi, sapendo bene che cosa significasse dover prestare servizio al fronte, scrisse al suo "carissimo figlio" tante lettere di affettuoso sostegno. «Quest'opera - ci ha detto Giuseppin - parla di migrazione e sopravvivenza, di agonia, gioia e sofferenza, di senso di comunità ed egoismo, di giusto e di sbagliato, di governi e "sudditi", di ufficiali e "soldatini", di vita e di morte e del conforto dell'idea che esiste ancora un Dio in questa terra abbandonata da Dio».

All'epoca c'era un'altra famiglia di italiani, nella stessa zona Transvaal, all'Aja, di cui parla Isabella Santucci, traduttrice, partendo dalla storia di sua zia Maria, la quale rammenta la sua frequentazione di una scuola fascista (obbligatoria nel periodo fra il 1935 e il 1943), dove «facevano loro un vero e proprio lavaggio del cervello». Mentre a casa spesso non si poteva neanche nominare il dittatore. Pertanto quei poveri bambini vivevano in una situazione per loro difficile ed incomprensibile, in cui venivano raccontate loro due "verità" differenti. A testimonianza questo ricordo della zia: «Quando prima di mangiare pregavo, terminando con le parole "grazie a Lei, Mussolini", per questo cibo, mia madre si arrabbiava, esclamando: "Devi ringraziare Nostro Signore, non Mussolini!"»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimonianze e un libro hanno ricordato l'attività clandestina per esuli ed ebrei di figure come Angelo Agosti, Luciana Rescia, Enrico Giuseppin e Mario Montessori, nipote della pedagogista



Luciana Rescia Bokma e, in alto, Angelo Agosti

TESTIMONIANZE

## Danilo Kiš, con occhi di bambino dentro gli orrori del lager di Tito

RICCARDO MICHELUCCI

Per Danilo Kiš, una delle massime voci jugoslave del XX secolo, ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti ai campi di concentramento era un modo per metabolizzare quel male che lui stesso aveva percepito a lungo sulla sua pelle e sulla sua anima. Da bambino era scampato quasi per miracolo al massacro degli ebrei e dei serbi a Novi Sad e buona parte della sua gioventù l'aveva trascorsa a diretto contatto con quell'orrore, amplificato dalla scomparsa del padre ad Auschwitz. Così, quando alla fine degli anni '80 due ebrei jugoslavi come Eva Nahir e Jenny Lebl gli chiesero di scrivere di loro per una serie televisiva non si tirò indietro, sebbene lui non amasse affatto la telecamera. Si convinse del potenziale della televisione e, di conseguenza, della sua prerogativa di far conoscere quei fatti nel modo più diretto ed efficace. A raccontare l'aneddoto è il regista Aleksandar Mandić, autore di

quelle riprese che confluirono poi in un documentario trasmesso nel 1990 dalla tv di Sarajevo. Sarebbe stata una delle ultime cose che i cittadini della Jugoslavia guardarono tutti assieme, in diretta. Kiš invece non riuscì a vederlo: morì il 15 ottobre 1989, pochi giorni prima della caduta del Muro di Berlino. La trascrizione di quelle interviste realizzate dal grande scrittore jugoslavo è da poco diventata un libro che rappresenta di fatto la sua ultima opera postuma, *La vita nuda* (traduzione di Alice Parmeggiani, Mimesis, pagine 124, euro 12), oltre che uno straordinario documento sugli orrori del XX secolo di cui Eva Nahir e Jenny Lebl furono due testimoni dirette. Entrambe, dopo essere finite nei campi di concentramento nazisti, vennero internate a Goli otok, l'Isola Calva, il famigerato lager di Tito nel Quarnero. Nahir perché non volle tradire la memoria del marito, un eroe della Resistenza indotto al suicidio in cella dai servizi segreti; Lebl per aver raccontato una semplice bar-

Esce un volume che raccoglie le interviste a due internate nei campi nazisti e poi a Goli otok, realizzate per un docufilm dallo scrittore serbo il cui padre era stato ucciso ad Auschwitz



I resti del gulag di Tito a Goli otok / Wikicommons

zelletta su Tito alla persona sbagliata. L'Isola Calva fu un luogo di detenzione e pena in cui finirono migliaia di uomini e donne che il regime comunista jugoslavo esiliò senza processo durante la guerra interna contro il Cominform filo-staliniano. Fu un piccolo arcipelago gulag per comunisti dissidenti rispetto alla linea di Tito, il centro di un apparato repressivo micidiale che rimase in attività fino alla prima metà degli anni '50, privando della libertà, sottoponendo a torture e ai lavori forzati - combattendo quindi Stalin con gli stessi metodi dello stalinismo - i cosiddetti *informbiroici*, ovvero chiunque avesse appoggiato la risoluzione del Cominform che nel 1948 condannava la via "titoista" al comunismo o fosse solo sospettato di simpatie filo-sovietiche.

In Jugoslavia il lager di Goli otok rimase un argomento tabù per molto tempo. La tragica verità iniziò a emergere soltanto dopo la morte di Tito, grazie alle prime testimonianze dei sopravvissuti. Nella postfazione al volume, Bozidar Stanisić spiega che «grazie all'intuito di un bambino che vide suo padre partire per un viaggio senza ritorno per Auschwitz, Kiš sentì durante l'incontro con Eva Nahir e Ženi Lebl un profondo bisogno di correggere la storia nel suo modo di presentare gli eventi o nel suo approccio scientifico per renderla concreta». Lo fece attraverso un metodo quasi terapeutico, ridette vita ai ricordi delle due donne cercando di far emergere ogni dettaglio dalle loro testimonianze, poi montate in parallelo, quasi a comporre una sorta di romanzo, dal regista e coautore del libro Aleksandar Mandić. Considerato uno dei principali scrittori europei della seconda metà del XX secolo, Kiš è noto soprattutto per opere come la "trilogia familiare" (*Giardino, cenere, Dolori precoci e Clessidra*), oltre a *Una tomba per Boris Davidovic*. Non è uno scrittore ebreo ma le tematiche ebraiche hanno un posto di rilievo nella sua opera, soprattutto nella produzione giovanile non ancora tradotta in italiano, come il romanzo *Psalam 44* in cui scrive direttamente dell'Olocausto e alcune poesie che ripercorrono frammenti di vita dell'amato padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA